

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50

Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

Largo dello Spirito Santo N. 418 p. p. a Toledo

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31

Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 5 maggio.

In seguito ad una febbre più o meno grave od anche più o meno vera, da cui fu preso l'Angelico nella notte precedente allo scorso Sabato, il viaggio Santissimo per la provincia di Campagna, che dovea aver principio quest'oggi, è stato differito chi dice a Sabato prossimo, e chi a Lunedì o Martedì della settimana ventura. Havvi ancora chi pretende, che la dilazione si cangerà quanto prima in una sospensione indefinita e che quindi si troverà un pretesto plausibile per poterne abbandonare il disegno. Comunque sia è cosa certissima, che questo viaggio ha incontrato la più viva opposizione da parte del cardinale Antonelli, il quale è troppo furbo per non vedere, come siffatte baldorie e spavalderie del Papa-re e dei papevari stiano nella più manifesta e scandalosa contraddizione con le flebili querimonie dell'afflitto e perseguitato Pontefice! Teme poi forte il Sonninese, che volendo i sanfedisti ed i borbonici profittare della presenza del Papa nella provincia di Frosinone per compiere operazioni brigantesche di qualche rilievo, non possa ciò fornir l'occasione agli italiani di reclamare l'occupazione immediata di quella provincia, ed ai francesi di accordarla loro. Altra ragione della opposizione di Antonelli a questo viaggio sembra quella finalmente di non disgustare viemmaggiormente la Francia, che si assicura avrebbe in modo categorico sconsigliato al Papa di recarsi così dappresso alla frontiera italiana, cosa in questo momento, se non pericolosa, almeno poco prudente ed opportuna. Si disse anzi, che la febbre di S. Santità, e l'accennato differimento non siano stati, che gli effetti di un telegramma da Parigi arrivato al Vaticano Venerdì sera con la comunicazione della dimanda formale fatta dal Gabinetto di Torino a quello delle Tuilleries di poter occupare con truppe italiane tutti i versanti degli Appennini verso l'ancora Stato Pontificio.

Quantunque non si tratti che di semplici voci io ho creduto di riferirvi tutto ciò, onde farvi pienamente conoscere quello che si dice e si pensa in Roma sull'improvviso differimento, che ha avuto il viaggio Papale. Io penso del resto che al punto in cui sono le cose non sia molto probabile, che l'Angelico rinunci sì facilmente alle feste ed ovazioni fattesi preparare, non importa con quanto gravosi sacrificii, nella sua diletta Ciociaria, dove la superstizione religiosa, l'ignoranza, e la miseria sono garanti, meglio che in qualunque altro paese, di un certo successo. Si disgusti pure la Francia, monti pure in collera il Card. Antonelli; ma il vanitoso Pio IX ha bisogno di sfazzoletate e di evviva, nè il povero vecchio può rassegnarsi a farne senza per compiacere

ai capricci della sua primogenita, o alle paure del Segretario di Stato. Checchè dunque si dica in contrario, ve lo ripeto: io non credo che i popoli di Ciociaria resteranno defraudati della jettatura di Sua Beatitudine.

Delle ormai rancide dimissioni del Card. Antonelli non posso dirvi quest'oggi nulla di più preciso di quanto vi ho già detto nell'ultima mia. Che le dimissioni fossero date è cosa indubitata, che non siano mai state ritirate è noto egualmente, ma che stiano per essere accettate, e che Antonelli sia veramente per abbandonar la sua carica, ecco ciò che non si sa da nessuno. Gli intrighi tuttavia della fazione Pila-De Merode-Sagretti sono molteplici ed attivissimi, ed è assai difficile, che il Sonninese con tutta la sua astuzia ed esperienza delle arti perfide della sua casta non cada prima o dopo in qualche brutto laccio. Non dimenticate queste mie parole, e non andrà forse molto tempo, che le vedrete avverate.

La Causa Venanzi-Fausti si proporrà al giudizio della S. Consulta entro il mese corrente, sebbene coll'involamento dell'Archivio processuario esistente nel S. Micheletto, il giudizio sia rimasto privo affatto di base; ossia senza processo ed allegati. La causa verrà quindi giudicata sopra un ristretto del processo compilato dal Collemasi, con quanta imparzialità ed esattezza potete immaginarlo. Da una scorsa, che malgrado la gelosa custodia ed inviolabile segretezza ordinata da mons. Sagretti, ho potuto dare a questo ristretto formante un grosso volume in foglio di altri 500 pagine di stampa, io sono rimasto compreso di tale errore e raccapriccio per l'arte veramente diabolica, con cui fu dettato, che non saprei più di quale infamia non fossero capaci queste jene, questi demoni vestiti da preti. Non v'è tortura morale (e le fisiche non si risparmiano) che i preti non diano agli inquisiti di fellonia, non v'è arte a cui non ricorrano per procurarsi prove e testimoni a loro talento. Per averne un'idea vi basti, che per gittare l'infamia sopra i signori Venanzi e Fausti non che sul governo Italiano loro mandatario e sulla *Setta Piemontese o dell'Alta Italia*, come la chiama il Ristretto, in tutto il Ristretto medesimo non si fa che affastellare indizii, torturar fatti, ed addurre deposizioni di testimoni anonimi, che rendono responsabili gli inquisiti e il loro partito di tutte le uccisioni, rapine, ed incendi avvenuti in Roma in questi ultimi anni! Egli è a questo modo, che sotto il paterno regime sostenuto dalle bionette di una Nazione, che si vanta di difendere le cause giuste, si condannano alla morte o alla galera i più probi ed onorandi cittadini.

Abbiamo in Roma, fuo da Venerdì scorso, la signora Lamarmora, moglie del vostro Generale, e da circa due settimane il ch. P. Pappalettere, Abate Cassinese. Si vuole, che l'una e l'altro servidissimi cattolici, sia-

no qui venuti per tentare la famosa riconciliazione del Papa con l'Italia. Ranno e tempo sprecato, per quanto la signora Lamarmora abbia potuto avere l'onore di un'udienza Papale.

Situazione Politica

CORRISPONDENZA DELL'OPINIONE

Parigi 2 maggio.

Pare che in Inghilterra sieno svaniti i timori già concepiti di un conflitto fra la Gran Bretagna e l'America; ma a Londra come a Parigi si comprende tutta la gravità della questione polacca.

Non già che l'energico linguaggio di lord Russell abbia intimorito il pubblico, perchè si sa che, secondo le tradizioni inglesi, una nota, per quanto concepita in tuono fermo, non produce sempre conseguenze bellicose neppure quando la potenza, a cui è diretta, non si affretti a rendere ragione ai reclami del governo inglese.

E neppure la risposta della Russia alle note delle tre potenze è quella che inquieti troppo gli uomini politici. E' noto che questa risposta non contiene cosa alcuna che debba scoraggiare la diplomazia europea dal perseverare ne' suoi pacifici tentativi in favore della Polonia.

Ciò che si considera come grave si è, dall'una parte, la continuazione dell'insurrezione, e le vittorie che vanno moltiplicandosi di questa valorosa nazione la quale, ad onta delle sfavorevoli contingenze, tiene fronte ai numerosi battaglioni della Russia.

La nobiltà russa, d'altra parte, con reiterate manifestazioni ha voluto offrire prova allo czar della di lei devozione. Da tutte le parti del vasto impero questa nobiltà manda consigli di resistenza, dicendo che giammai la Russia debba cedere ad una pressione estera.

Noi comprendiamo benissimo ed apprezziamo altamente il sentimento di dignità, dal quale i nobili russi furono ispirati nell'esprimere simili voti; ma crediamo che il momento sia stato assai male scelto per queste dimostrazioni di dignità.

Noi arriviamo difatti difficilmente a comprendere come possa essere cosa indegna di una grande potenza il riconoscere ed il riparare un torto, dal quale per giunta non ha mai potuto cavare gran profitto; nè d'avvantaggio sappiamo scorgere quale interesse abbia la nazione russa ad opporsi alla sua separazione dalla nazione polacca.

A condizione di una tale separazione soltanto potrà la Russia abbracciare in sul serio le idee occidentali, e la nobiltà russa soprattutto dovrebbe essere favorevole ad una trasformazione pacifica dell'impero, però che essa sia altrimenti la prima a soffrire da un eventuale moto rivoluzionario in Russia.

Codesta pressione della nobiltà russa nel senso di una resistenza cieca è quella che in-

quieten gli uomini politici i quali temono che in mezzo a tutte le esitazioni e le lungaggini della diplomazia, non si faccia che incamminarsi verso la guerra.

Le notizie che ci pervengono da Vienna sono meno propizie all'alleanza con le potenze occidentali. Si pretende sapere che il sig. di Schmerling mostri qualche esitazione ad associarsi alle proposte che la Corte di Vienna attribuisce al governo francese.

Il conte Buol Schauenstein, antico ministro degli affari esteri in Austria, trovasi attualmente a Parigi, con la missione di temprare lo zelo del principe di Metternich, il quale è un caldo partigiano dell'alleanza francese a qualunque costo.

CORRISPONDENZA DELLA PERSEVERANZA

Parigi 2 maggio.

Mentre si aspetta di conoscere pienamente la risposta della Russia alla Francia, si continua a fare ogni sorta di congetture sui negoziati del Gabinetto delle Tuileries colle altre potenze, per ottenere la loro adesione.

L'Italia, dicesi, sarebbe stata la prima interrogata sulle sue intenzioni nel caso d'una rottura definitiva colla Russia, e vi ha qualche fantastico il quale osa dire che il Governo francese le avrebbe promesso Roma; qualora lo appoggiasse in una guerra contro lo czar. Non m'è duopo dirvi quanto questa voce mi paia temeraria.

Non ch'io dubiti delle simpatie dell'Italia per la Polonia; ma è appunto in causa di tali simpatie e del bisogno che dee sentire l'Italia di partecipare alla politica europea, che parmi inutile il far lampeggiare ai suoi occhi la possibilità d'aver Roma.

Il Governo italiano è troppo sicuro d'aver presto o tardi la sua capitale, perchè gli sia necessaria tale attrattativa per correre, ne' limiti del suo potere, in soccorso dei Polacchi. Roma esso l'avrà per la forza stessa delle cose.

In quanto ai tentativi fatti dal sig. Barrot presso il Governo spagnolo, non è maraviglia se abbiano minori probabilità di riuscita.

Dopo l'invio delle note inglese, austriaca e francese a Pietroburgo, i due ministri di Francia e d'Inghilterra ne hanno dato comunicazione al sig. Miraflores.

L'Austria, essendo rappresentata da un semplice incaricato d'affari che non aveva istruzioni su tale proposito, non ha fatto la stessa pratica.

Il signor Barrot non si è limitato a leggere la nota, ma ha sollecitato il signor Miraflores per sapere da lui quale sarebbe l'attitudine della Spagna nel caso d'un conflitto.

Il sig. Miraflores ha rifiutato di spiegarsi su questo punto; tuttavia egli ha dichiarato che vi sarebbero molti ostacoli ad una rottura della Spagna colla Russia. Però, se si trattasse di semplici rimostranze da rinnovarsi alla Russia, sarebbe pronto ad aderire alle osservazioni della Francia.

Politica Austriaca

La Presse di Vienna diceva l'altro giorno che le relazioni fra il gabinetto di Vienna e le potenze occidentali si erano in certa guisa raffreddate, deducendo quest'opinione dal silenzio serbato col governo austriaco dai due gabinetti occidentali sull'invio di una seconda nota a Pietroburgo che dichiarava insufficiente l'amnistia. Il foglio viennese aggiungeva non potersi spiegare altrimenti la condotta delle potenze occidentali che supponendo in esse l'intenzione d'impedire all'Austria di assumere una posizione di potenza mediatrice nella quistione polacca.

Il foglio viennese si limitava ad accennare questa congettura sulle intenzioni delle due potenze, ma non curandosi di smentire l'ipotesi che l'Austria intendesse realmente assumere la parte di mediatrice, sembrava in certa guisa confermare che tale fosse la politica del gabinetto di Vienna.

Un articolo posteriore della Presse non solo sembra stabilire più nettamente che il governo austriaco abbia inteso da principio seguire questa via, ma dimostra essere un errore il persistervi. Quest'articolo ci sembra di molta importanza, e però ne diamo la conclusione.

« Abbiamo letto in qualche parte, dice la Presse di Vienna, che il ristabilimento della Polonia? dovesse necessariamente condurre alla dominazione assoluta della Francia sul Continente. Noi non vogliamo impugnare questa proposizione in generale. Ma la dominazione della Francia non esiste fors'anche indipendentemente dalla quistione polacca? Confessiamolo, se la Francia ha potuto giungere a tal preponderanza, non è soltanto per le guerre fortunate che ha fatte in Crimea e in Italia: gli è anche per la mancanza d'unione fra gli altri Stati.

« Se l'Austria e la Prussia non fossero da molti anni ostili l'una all'altra, se la Russia non avesse rappresentata dopo la pace di Parigi una parte che doveva toglierle tutti i suoi alleati, Napoleone III non sarebbe giunto alla preponderanza che esercita di fatto su tutto il Continente. Né l'Austria né alcun'altra potenza è più in istato oggi di por limiti alla preponderanza della Francia.

« L'Inghilterra sola ne forma il correttivo: finchè la politica napoleonica sarà obbligata ad appoggiarsi sull'Inghilterra, quella politica sarà meno pericolosa per l'Austria e per l'Europa centrale. Ciò è vero specialmente della quistione polacca. La folgore francese non cadrà sulla nostra casa finchè uniti all'Inghilterra e per conseguenza alla Francia noi potremo esercitare una certa influenza per dirigere i suoi colpi. Ma perderemo quest'influenza se nella quistione polacca assumiamo per persistervi una posizione intermediaria che non può essere mantenuta.

« Rimanere in questa posizione intermediaria neutrale equivarrebbe, a cagione della nostra situazione geografica, almeno al pigliar partito contro le potenze occidentali, e nel fatto ad aiutare la Russia. Ma qual'è l'interesse che ci impone di coprir la Russia col nostro corpo?

« Nel lavoro di riordinamento interno che compie l'Austria, una decisione che gli avvenimenti che ci costringeranno a prendere è un male certamente. Ma la decisione in favore delle potenze sarebbe il minor male, poichè ci offrirebbe la prospettiva d'essere indennizzati dei sacrifici che saremo costretti forse a fare, mentre la decisione in favore della Russia, anche supponendo che il gabinetto di Pietroburgo sia riconoscente, non avrebbe per l'Austria che conseguenze funeste.

« Non è la Francia, alleata d'una Polonia ristabilita, l'avversario naturale dell'Austria; il suo peggior nemico è la barbarie russa, che quando avrà assorbita e assimilata la Polonia, si troverà più forte che mai nel cuore dell'Europa, e impedirà con tutto il suo peso e le sue tendenze panslaviste lo sviluppo della nostra unità e della nostra vita costituzionale ».

Il Raskol

O LE SETTE RELIGIOSE IN RUSSIA

Sovente, dice l'Opinion Nationale, ci è toccato di parlare del Raskol, cioè delle sette

religiose che comprendono un terzo almeno della popolazione russa, e la maggior parte delle quali sono profondamente ostili allo Czar, capo della religione ortodossa. Il signor Schedo-Ferroti ha testè pubblicato a Berlino, sotto il titolo ch'egli aveva già adottato per i suoi numerosi opuscoli: *Studii sull'avvenire della Russia*, un lavoro di cui l'*Indépendance Belge* cita dei curiosi estratti relativi al Raskol. Ecco le parti più salienti del suntuo fattone dal giornale Belga:

Fra le sette anti gerarchiche, il sig. Schedo-Ferroti ne cita trentasette principali, che si suddividono all'infinito. Noi non parleremo che di quelle le quali si distinguono per la stranezza delle loro dottrine.

I *Kapitoni*, così chiamati dal loro fondatore, il monaco Kapiton, formano la più antica delle sette senza clero. Essi considerano il suicidio per la fede come la più meritoria delle azioni.

I *Bespopowzi*, di Siberia, credono che l'Anticristo è apparso e regna sulla Chiesa russa, che perciò bisogna evitare ogni contatto coi suoi vicari ed aderenti, come mezzo di sottrarsi al pericolo di cader vittima delle astuzie del diavolo. Essi raccomandano soprattutto il suicidio col fuoco, e codeste raccomandazioni non son vane, poichè un giorno 1,700 persone perirono volontariamente sotto l'immacolato battesimo del fuoco che reclamarono dal loro capo.

I *Pomerani* e i *Filipponi* dividono la stessa credenza nell'efficacia del suicidio per la fede.

I *Teodosiani*, che compongono delle comunità molto importanti e ricchissime, non possono impiegare i comestibili comprati sul pubblico mercato se non dopo averli purificati. Cento riverenze con altrettanti segni di croce bastano per produrre quest'effetto. Allora, sulle pietanze che preparano e che hanno cura di non coprir mai, la grazia di Dio discende da alcuni fori praticati espressamente sotto la volta delle loro stufe.

Gli *Erranti* o pellegrini non ammettono il suicidio per la fede; ma ai loro occhi l'Anticristo regna sulla terra e si è incarnato nella persona degl'Imperatori di Russia. Per sfuggire alla perdizione, bisogna non solo non riconoscere il potere della Chiesa ufficiale, ma quello ancora dello Czar e delle autorità da lui istituite. Una lotta aperta con queste autorità essendo impossibile, il solo mezzo di sottrarsi alla loro azione è quello di passar la vita a fuggire davanti ai servitori dell'Anticristo, vale a dire rompere tutt'i vincoli di famiglia, tutt'i rapporti colla società, per andarsene ad errare nelle foreste e nelle lande incoltivate. Da ciò il nome della setta: gli *Erranti*.

Gli *Albergatori* sono in certo modo i novizi degli *Erranti*. Essi hanno per missione di raccogliere questi ultimi e d'involarli alle persecuzioni della polizia. Giunti ad un'età avanzata, gli *Albergatori* divengono *Erranti* alla loro volta. Ma se la morte li sorprende prima di aver lasciato il loro focolaio, si fanno portare in un campo o in una foresta per morire in fuga.

I *Cercatori*, varietà degli *Erranti*, hanno per iscopo d'incontrare il Cristo, che essi dicono essere riapparso sulla terra ed andare errando al par di loro nelle foreste e nei luoghi selvaggi.

I *Flagellatori* dicono che la Divinità si sia incarnata verso la metà del secolo XVII nella persona d'un uomo chiamato Daniele Philipowitsch. Questo Daniele ebbe un figlio che nacque da una donna dell'età di 100 anni, e non era altri che Gesù Cristo. Lo si chiamò Iwan Timofeewitsch.

A Pietroburgo, nel 1817, negli appartamenti della moglie del colonnello Bowkshoewden, che abitava nel palazzo Michele, una dama Tatarinoff (vedova d'un luogote-

nente-colonnello) presiedè a riunioni di Flagellatori alle quali assistevano parecchi ufficiali delle Guardie. Nel 1838, sempre a Pietroburgo, questa stessa dama Tatarinoff riuni in una casa privata un numero considerevole di adoratori di Iwan Timofeeswitsch, tra i quali parecchi avevano il titolo di Consigliere privato. Simili riunioni ebbero luogo nel 1843 e 1849, come l'attesta un documento ufficiale scritto nel 1853.

Non terrem parola di molte altre sette. Ve ne ha di mostruose, come quella degli uccisori di fanciulli, i quali credono essere un atto meritorio di mandare al Cielo l'anima immacolata d'un giovinetto nella sua tenera età; quella degli Strangolatori, i quali credono che il Cielo non sarà aperto che a coloro i quali muoiono di morte violenta, e si fanno un dovere di strangolare o di ammazzare quelli fra di essi pei quali una malattia grave fa temere una morte naturale (il signor Schedo-Ferroti fa notare che i più fanatici ammazzano anche i loro amici validi di salute); quella dei mutilati, il cui fondatore è morto nel 1820. I membri di questa setta rinnovano per la loro santificazione l'atto di Origene.

Ma una delle più singolari è quella conosciuta sotto il nome di *Comunità di Napoleone*. Nessuno si aspettava certo di trovare in Russia una comunità religiosa sotto l'invocazione di S. M. l'imperatore dei francesi, Napoleone I, re d'Italia, protettore della Confederazione del Reno, mediatore della Confederazione svizzera, ecc. Ella vi esiste infatti, e se non è numerosa, non è perciò meno attaccata al suo culto. Questa Comunità vede in Napoleone I una incarnazione del Cristo, e sostiene ch'egli non è morto, ma trovasi nei dintorni d'Irkouzk (Siberia Orientale), donde verrà con una armata irresistibile a conquistare il mondo ed a proclamare la vittoria dei suoi aderenti.

Nelle loro riunioni, i membri della *Comunità di Napoleone* fanno le loro divozioni sia davanti a qualche busto di colui ch'essi risguardano come una incarnazione del Cristo, sia davanti all'incisione ben nota sotto l'indicazione di *Apoteosi di Napoleone*, e che rappresenta l'Imperatore assiso sopra una nuvola e circondato da quegli uomini del suo tempo che morti prima di lui vengono ad augurargli il benvenuto. Siccome poi nell'incisione si vedono costumi molto differenti, uomini in abito comune, militari, negri, Murat in costume da teatro, il mameluco prosternato ai piedi del suo signore, i setarii credono ravvisarvi una specie di adorazione di tutte le nazioni riconoscenti la supremazia dell'Uomo-Dio, che essi attendono all'uscire dal suo volontario ritiro a Irkouzk.

REGENTISSIME

(Desunte dai giornali giunti nel pomeriggio).

La situazione in Prussia

L'opinione di là del Reno è incessantemente preoccupata dell'attitudine della Prussia sugli affari della Polonia.

Abbiamo oggi sott'occhio un articolo della *Gazzetta di Carlsruhe*. L'organo ufficiale del governo badese si pronunzia energicamente contro la politica seguita dal gabinetto di Berlino, e ispirata dal partito feudale.

Dirigendosi a questo partito in particolare, la *Gazzetta di Carlsruhe* l'accusa d'aver fatto concludere la convenzione dell'8 febbrajo. Questa politica isola il governo prussiano togliendo anticipatamente alla Prussia la possibilità di crearsi una alleanza utile con la Germania, la pone nella posizione di esser fatta responsabile del niun successo delle

sue pratiche pacifiche da tentarsi verso la Russia, e di essere attaccata isolatamente come campione di interessi stranieri.

Noi, dice la *Gazzetta di Carlsruhe*, abbiamo il diritto ed il dovere anche fuori della Prussia, di combattere questa funesta politica, le di cui conseguenze ricadrebbero su noi.

La dinastia degli Hohenzollern, l'integrità dello Stato prussiano, l'esistenza della nazione, ecco quanto arrischia il partito della Croce per fare trionfare le sue meschine ambizioni.

La Camera dei rappresentanti di Prussia continua a fare guerra ad oltranza al ministero circa la sua politica polacca. I lettori ricorderanno la mozione del sig. De Roenne, relativa alla convenzione di cartello conclusa nel 1857, fra Prussia e Russia. La Camera aveva incaricato per l'esame di questa mozione una Commissione speciale che ha testè deposta la sua relazione. Le conclusioni di questa relazione recano che la Camera vuole dichiarare quanto segue:

« La convenzione di cartello dell'8 agosto 1857 ha bisogno, per esser valida, della sanzione delle Camere; essa rimane adunque nulla fino a che questa sanzione non sia data ».

In conseguenza, il governo reale è invitato a denunciare questa convenzione alla Russia come nulla ed a sospenderne l'esecuzione fino a che le Camere non l'abbiano ratificata.

I giornali prussiani criticano pure il ricevimento dei 500 Russi a Inowraclaw.

In una corrispondenza diretta da Posen alla *Gazzetta de l'Allemagne orientale* di Stettino, trovansi amari lagni sul regime militare che gravita sulla provincia di Posen. L'autore di questa corrispondenza impegna la Camera dei rappresentanti a fare un'inchiesta sullo stato delle cose nel granducato.

Del resto, l'incidente di Inowraclaw doveva prestare argomento ad una discussione alla Camera dei rappresentanti. De Carlowitz, uno dei capi dell'opposizione, annunciò un'interpellanza al ministero, per sapere: se è vero che un distaccamento abbia varcato con armi le frontiere prussiane e venne alloggiato dai borghesi, malgrado le proteste di questi; se esisteva un ordine reale, o un decreto governativo, che obbliga i cittadini prussiani di ricevere e trattare la truppa russa sul piede istesso delle truppe nazionali; finalmente, questo ultimo fatto depurato, in qual modo il governo giustificherebbe una tale misura non prevista dalla legge.

Previsioni e Pericoli

Un corrispondente parigino dell'*Ost-deutsche-Post* dice che « Bismark ha fatto chiaramente intendere che non consentirà mai a una politica che miri a ricostituire la vecchia Polonia, perchè ne sarebbero minacciate Memel e Danzica. Politica della Prussia e della Russia è quindi di opporsi anticipatamente a questa tendenza dei polacchi e delle potenze occidentali. L'alleanza russo-prussiana è quindi inevitabile, ma il primo indizio, conchiude quel corrispondente, che una tale alleanza venisse messa in pratica, cadrebbe qui a Parigi come una scintilla in una polveriera. Le chiavi della guerra e della pace si trovano piuttosto a Berlino che a Pietroburgo ».

Le nostre corrispondenze di Berlino, annunzia la *Patrie*, accennano oggi a nuovi elementi di malcontento somministrati all'opinione pubblica in Prussia dal partito feudale.

Questo partito che ha i suoi organi ufficiali, e che si sforza di agire sullo spirito dell'armata, ha intrapreso una specie di crociata contro la Francia, facendo tenere a varii giornali di cui egli dispone, il linguaggio il più provocante a nostro riguardo.

I circoli politici di Berlino cominciano, pare, a commoversi un poco di questo linguaggio e a sdegnarsi per l'approvazione tacita che gli è data dall'Amministrazione.

Ecco, per esempio, come si esprimono, nel loro ultimo numero, i *Fogli Militari*, organi del partito ultra-conservatore della nobiltà e dell'armata, dopo di aver esaminate le eventualità di una guerra fra la Prussia e la Francia.

« Pel momento è ben più probabile che l'aquila Prussiana si libri sull'ali con un volo potente sopra Parigi che udire il canto vittorioso del gallo francese sulla cupola del castello reale di Berlino ».

Come metafora ci sembra che si sarebbe potuto trovar di meglio; ma l'idea è grottesca, e ci sorprendiamo che simili furfanti facciano senso a Berlino.

L'armata prussiana ha solo il diritto di stupirsi che si parli a suo nome, e che i giornali che si preoccupano per vederla conquistare una nuova gloria, non pensino anzitutto a difenderla contro una politica che la fa oggi complice involontaria delle violenze dei soldati russi in Polonia.

La nobiltà di Mosca

Dai seguenti brani di un indirizzo testè spedito dall'assemblea della nobiltà di Mosca allo czar Alessandro, si può dedurre a quali principii la nobiltà stessa si ispiri per rispetto alla questione polacca:

« Sire: eccoci tutti dinanzi a voi come un sol uomo; tutti gli interessi spariscono e si inchinano dinanzi all'appello irresistibile della salute della patria.

« I nemici che hanno fomentata la rivolta nelle provincie occidentali del vostro impero, non vogliono la felicità della Polonia, ma l'abbassamento della Russia... Sire i vostri diritti sulla Polonia sono immutabili, essi sono stati acquistati col sangue della Russia sparso tante volte per difenderla contro le mene e l'ambizione dei Polacchi.

« Il giudizio di Dio ha deciso dell'esito della lotta, e il regno di Polonia è ormai unito al vostro impero da legami indissolubili... Noi imploriamo dall'onnipotente che allontani dalla patria nostra le calamità di una guerra, ma la guerra non ci spaventa. Tutti accorreranno a difender la patria; tutti si leveranno al minimo attentato che si metta contro la integrità del vostro impero, alla prima minaccia contro l'onore nazionale... »

Notizie Politiche

La *Stampa* pubblica l'elenco dei briganti morti in combattimento, fucilati, arrestati e presentatisi dal gennaio 1863 sino ad oggi: sono 71 morti in combattimento, 170 fucilati, 124 arrestati, 90 presentatisi: in tutto 455.

A questi ragguagli parziali della *Stampa*, l'*Opinione* aggiunge i seguenti che abbracciano tutto il periodo della campagna brigantesca:

Da che è sorto il brigantaggio nelle provincie napoletane dopo la rivoluzione del 1860 sono stati ammazzati in combattimento 2,350 briganti, ne furono fucilati 1,150 circa e furono arrestati o si presentarono altri 3,500. Molti sono stranieri, molte bande si sono formate nelle provincie soggette al papa.

Nella Calabria Citeriore dicevasi che il

Colonnello Fumel avesse fatto fucilare 350 briganti. I fucilati non furono che 84, tutti rei confessi. Fu salvata la vita a tutti quelli, che sebbene abbiano opposta resistenza alla forza, pure avevano in loro favore delle circostanze attenuanti.

La *Gazzetta di Torino* del 6 scrive:

Ieri furono fatte le corse ufficiali di prova sul primo tronco delle strade ferrate meridionali da Ancona a Pescara coll'assistenza dei commissari governativi, alla testa dei quali era il commendatore Bella. Lo stato dei lavori fu trovato soddisfacentissimo. La linea è in grado di essere aperta all'esercizio quando si voglia.

La *Gazz. delle Romagne* ha da Torino:

Si parla di un progetto di legge che dovrebbe essere presentato al Parlamento e pel quale sarebbero accordati tre anni di paga a quegli impiegati che consentissero a ritirarsi dalla carriera! Voi vedete per questa voce gli impiegati messi veramente in linea coi flagelli, secondo l'opinione del senatore Siotto-Pintor. Aspetterò di essere meglio informato per dire in qual conto dovette tenere questo si dice.

Alla *Discussione* scrivesi da Roma, 3:

Francesco II ha comprato parecchie centinaia di bellissimi cavalli ad uso de'suoi briganti. Il principe Borghese ha permesso all'ex-re che queste bestie siano tenute e possano pascolare nella sua villa fuori della porta del Popolo, ove tuttora si trovano.

Il conte Filippo Cini (non Giuseppe, come dissi per errore in una mia precedente) e monsignor Prosperi andarono tre giorni sono a Castel Gandolfo, ove diedero un solenne banchetto a tutto lo stato maggiore dei briganti, facendo brindisi al re, alla regina ed alle future vittorie!?!?!?

La *France* pubblica un'analisi della nota spedita dal governo di Pietroburgo al governo di Francia in risposta al dispaccio del signor Drouyn de Lhuys sugli affari di Polonia. Sebbene il giornale parigino garantisca la compiuta esattezza di tale analisi, non crediamo di riprodurla, attesoche domani s'aspetta il testo stesso della nota russa.

CRONACA INTERNA

Si assicura che il Comm. Colonna, Sindaco di Napoli, sia nell'intenzione di rassegnare le proprie dimissioni.

Le difficoltà che la presente legge Comunale presenta all'azione spedita e proficua di un Municipio dell'importanza del nostro, non sarebbero ultima causa di questa risoluzione.

Un ladro modesto per l'altro s'impossessò al Museo Nazionale di un quadretto in rame del valore di pochi ducati.

La solerzia del Direttore Fiorelli giunse a scoprire il quadro presso la persona che l'aveva comperato — la quale venne arrestata.

Domani, se nulla avviene in contrario, S. A. R. la duchessa di Genova, un po' migliorata dalla sofferta malattia, si recherà per consiglio dei medici ad abitare il R. Sito della Favorita.

L'altro ieri a Portici i Carabinieri R. arrestarono certa Teresa De Maria, imputata di connivenza colla banda di Pilone.

I lettori ricorderanno di un furto commesso il giorno di Mercoledì Santo alla si-

gnora Pugliese, madre del giudice Altimari.

Oggi siamo informati che a seguito di una istruzione molto accurata da parte della nostra Questura, i ladri sono stati scoperti ed in buona parte anche arrestati.

L'esecuzione degli arresti, affidata allo zelo del Delegato della Sezione di S. Carlo all'Arena, signor Patti, è riuscita perfettamente.

Si spera fra non molto di veder assicurati alla giustizia anche gli altri complici di quel furto che eccitò grande sorpresa in Napoli per l'audacia e la temerità con cui venne perpetrato.

Ci giunge notizia che un tal Giuseppe Regi, ex feroce della polizia borbonica, ed uno dei capi della banda di Stramenga, sia stato arrestato il 4 maggio dal capitano Truffet, presso il bosco Martese, sotto il Gran Sasso d'Italia. Egli avrebbe fatto importanti rivelazioni.

Siamo informati per dispacci giunti oggi che l'ex galeotto, oggi generale in capo dell'armata brigantesca di D. Ciccio dei Bomba, Stramenga, stanco dalle incessanti persecuzioni della truppa e visto il pericolo di essere accerchiato da un momento all'altro, si sia deciso, pare, a ripassare la frontiera alla spicciolata.

Dalle truppe del general Chiabrera sono stati trovati i muli che portavano i bagagli delle bande, e restituiti ai proprietari di Petrella.

Si ha per telegramma: La 4.^a compagnia del 26.^o Bersaglieri in traccia dell'ingegnere Prota, catturato dai briganti del bosco Petacciato, ha attaccato questa banda il 5 sotto Monte Nero, vicino Termoli (Molise). I briganti fuggirono — non senza però aver lasciato qualche morto e menato seco loro parecchi feriti. Caddero in mano della truppa tre cavalli, munizioni, cappotti ed altri oggetti — Dei nostri un bersagliere ferito.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 7 — Torino 7

CAMERA DEI DEPUTATI — Discusse alcune elezioni, il Presidente annunzia la seguente deliberazione, votata ieri dalla Camera in Comitato segreto:

1.^o La Camera, udita la relazione della Commissione, mentre riconosce avere l'Esercito adempito al suo dovere con abnegazione esemplare, e rende grazie alle milizie cittadine, che pur si distinsero, invita il Ministero a fare le opportune pratiche, perchè Roma cessi di essere sicuro asilo ai congiuranti contro l'ordine sociale e la pace d'Italia, a dare impulso ai pubblici lavori, particolarmente delle strade, a promuovere l'affrancazione delle terre, le istituzioni del credito agrario e industriale, a diffondere la pubblica istruzione, vigilare il personale dei pubblici Uffizi, proseguire il riordinamento della polizia, procurare il concorso di tutte le forze del paese per la repressione del brigantaggio, e passa all'ordine del giorno.

2.^o La Camera delibera che venga stampato il progetto di legge della Commissione d'inchiesta, preceduto dalla relazione, che la Commissione stessa crederà opportuno redigere.

3.^o La Camera ringrazia la Commissione.

Discutesi poscia sulle maggiori spese, chieste dal Ministero dei lavori pubblici.

Napoli 7 — Torino 7.

Madrid 7 — E' stato pubblicato il decreto che sospende la sessione delle Camere.

Berlino 7 — La *Gazzetta del Nord* reca: Vennero sequestrati in diverse località del regno considerevoli depositi di armi, destinate ai Polacchi. — Secondo una lettera di Pietroburgo, Gortschakoff avrebbe spedito ai Gabinetti delle tre grandi potenze una nota confidenziale, in cui sarebbe sviluppato il programma delle riforme preparate, per essere attuate quando la Polonia sarà pacificata — Questa nota avrebbe prodotto una favorevole impressione.

Parigi 7 — Dispacci di Cracovia e di Lemberg segnalano parecchi successi degli insorti.

Napoli 7 — Torino 7.

Parigi 7 — La Banca di Francia ha abbassato lo sconto al 3 1/2.

Francoforte 7 — Dall'Europa: L'Austria reclamerà la libertà della Chiesa Cattolica in tutte le province polacche, comprese le antiche.

Napoli 7 — Torino 7.

Prestito italiano 1861 72 40.

Parigi 7 — Consol. italiano Apertura 72 45 — Chiusura in contanti 72 30 — Fine corrente 72 30 — Prestito italiano 1863 73 50 — 3 0/10 fr. Chiusura 69 65 — 4 1/2 0/10 id. 97 10 — Consol. ingl. 93 5/8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 8 — Torino 8.

Londra 7 — Leggesi nel *Morning Post*: La Russia ridarebbe volentieri la costituzione alla Polonia; ma i Polacchi vogliono l'autonomia che godevano prima del 1772 — La Russia accetta i trattati del 1815 come base di trattative; ma prevede prossimo il giorno in cui essa potrà egualmente chiedere che le altre potenze abbiano ad adempiere agli obblighi allora contratti.

Torino — La *Stampa* dice: La Provincia di Teramo è libera dai briganti — I bersaglieri la notte scorsa hanno colto una banda di briganti, inseguita dalle Guardie Nazionali — La banda ebbe molti feriti — Il rimanente disperso rifugiò nell'Ascolano.

Napoli 8 — Torino 8.

Parigi 8 — Il *Moniteur* reca le nomine a Senatori di Drouyn de Lhuys, Reveil, Monnier, Sizeranne, Mocquard, Mentque, Germiny, e dei Generali Waldner, e Marimonge — Reca inoltre i decreti dello scioglimento del Corpo Legislativo, e delle nuove elezioni fissate al 31 maggio.

Nella chiusura del Corpo Legislativo Morny pronunziò un discorso, ringraziando i Deputati del concorso prestato al Governo, ed augurando a tutti la rielezione.

J. COMIN Direttore